



Il tempo tra letteratura, filosofia e teologia... detto in flash...

di Don Giuseppe Oliva

A fine anno il pensiero sul tempo non può essere tacitato: *s'impone da sé*. È condizione della nostra esistenza. È una realtà che, considerata in sé, come vissuta, non ha bisogno di spiegazioni. Come è pensata, invece, è *refrattaria* a ogni spiegazione: *bene S. Agostino (354-430): se mi domandi che cosa è il tempo non so rispondere ...* Per questa sua bivalenza di vissuto e di pensato *la letteratura e la filosofia*- oltre che la scienza, s'intende- ne hanno fatto e oggetto di studio e campo di espressioni, su loro misura. Ma c'è anche la *Teologia...* che non sta a guardare...

Letteratura

Considerata nel suo aspetto *oggettivo*, essa è l'insieme dei prodotti letterari e artistici d'ogni genere e d'ogni valore: c'è la poesia, il dramma, il romanzo, nelle loro molteplici diversità, e c'è il saggio, il trattato, la biografia ... nelle loro varie consistenze e probatività. Considerata, invece, nel suo aspetto di *soggettività*, cioè nella sua capacità del comporre e nel giudicare in chiave critica ed estetica, mette in evidenza la potenzialità dell'artista e dello scrittore: naturalmente ogni letterato è ... quello che è, ... De Sanctis è ... De Sanctis... Benedetto Croce è ... Benedetto Croce... Le testimonianze letterarie nel tempo ... non si contano, tante esse sono. Riporto due brevi scritti a scopo di saggio.

- 1) *O tempo che vedi passare tutti i destini umani, dolori e gioie, annuncia all'eternità la sorte a cui soggiacemmo* (epitaffio sugli ateniesi morti nella battaglia di Cheronea): è un modo di dare al dolore e alla morte un valore che va oltre il tempo, al quale, però, se ne chiede il salvataggio affidandone la memoria all'eternità.
- 2) *E quando / il tempo con sue fredde ali vi spazza / fin le rovine, le Pimlee fan liete / di lor canti i deserti e l'armonia / vince di mille secoli il silenzio.* (Ugo Foscolo da "I Sepolcri"): è un rifugio nel fantastico poetico, dove alla forza distruttiva del tempo può opporsi il canto delle Pimlee (muse della mitologia greca), animando il deserto e togliendo al tempo il dominio assoluto sulle cose.

Come è evidente si tratta qui del tempo macroscopicamente inteso e al quale si può applicare il verso dell'*Infinito* di Leopardi "e il naufragar mi è dolce in questo mare; è il tempo, percepito tra il fantastico e il concettuale, impersonale per un verso ed esistenziale per un altro, cioè come *storia* e come *ambito di vita della persona*: storia e vita personali sono impossibili senza il

tempo ma, l'una (storia) e l'altra (vita personale) sono *vestite di tempo* in modo diverso.

Filosofia

Nelle poche battute precedenti c'è il richiamo implicito alla filosofia in dimensione soprattutto *antropologica*, ed essendo molte le filosofie, ne segue che del tempo e dell'uomo vi sono *diverse interpretazioni*. Sommarariamente:

1) *Immanuel Kant (1724-1804)* scopre, per così dire, che il tempo insieme allo spazio è un *a priori*, una condizione insostituibile della vita, non ha bisogno di alcuna dimostrazione; *l'idealismo*, nelle sue varie forme, riduce tutto al *divenire* e al suo *attualizzarsi* nell'avvenimento, per cui l'uomo, nella sua coscienza e nei vari livelli di coscienza, è *produzione del tempo*, il quale è dotato di potenza creativa ed evolutiva capace di tutti gli effetti; ultimo, *l'esistenzialismo* del quale la migliore formulazione, a mio parere, è quella di *Martin Heidegger (1889-1967)* esposta nel libro del 1927 *Essere e tempo*. Questa corrente filosofica è quella che si è maggiormente interessata al tempo, perché l'esistenza umana, senza il tempo, è una astrazione, è *non esistenza*. In breve: l'uomo è quel che è, niente prima di lui e dopo di lui, è quel che opera, subisce, pensa, in una condizione di *finitudine*, che lui cerca di vincere operando e intessendo relazioni nel tentativo di un'autotrascendenza che si riduce però sempre a banalità (non senso) e ad alienazione cioè impoverimento di sé stesso. Il senso di finitezza che ne segue lo spinge a fare tutto quello che può, in una libertà illuminata e rassegnata al futuro, quindi anche alla morte.

Mediante l'angoscia, cioè la riflessione sofferta e l'esperienza del limite egli si riappropria della sua vera esistenza, della certezza del nulla e della minaccia incombente della morte, Donde la conclusione che la propria esistenza è fondamentalmente un ... *essere per la morte*.

La Teologia

Quella cattolica, s'intende, riguardo al tempo si muove, per così dire, *in due spazi*, del mistero e della storia: sono spazi che si unificano nel fatto della Rivelazione, cioè nel manifestarsi di Dio nella Bibbia e ultimamente e definitivamente in Cristo: con la creazione il *Mistero diventa storia* per la comparsa della creatura umana e il costituirsi del popolo ebreo, che sarà il popolo eletto, oltre che – avvenimento sensazionale – per la nascita, la morte e la risurrezione di Cristo, dal quale proviene la Chiesa e la presenza dello Spirito fino alla fine del tempo. L'uomo che viene abilitato al soprannaturale, che diventa capace di credere e di sperare in realtà invisibili e

trascendenti; il tempo che si offre come luogo e spazio per meritare o demeritare in rapporto alla buona riuscita della vita, detta salvezza eterna ecc... sono *novità da vertigini*, ma hanno la caratteristica di apparire, perché lo sono, *corrispondenti* all'uomo e alla sua umanità, la quale pur nei suoi limiti, conserva – in forza della creazione e della redenzione – potenzialità e aspirazioni che fanno di lui un essere... per l'immortalità.

E tanto si potrebbe ancora dire, come ognuno può facilmente intuire. Si direbbe che non c'è realtà o avvenimento che non richiami al Mistero, che nella Fede accettata e vissuta diventa una compagnia niente affatto fastidiosa, ma al contrario, gradita *per quel di più* che sa offrire all'uomo e che può costituire un aiuto *a meglio vivere e a ben morire*.